



Rassegna stampa

Mercoledì 27 ottobre 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

# Mini assegni e anticipi impossibili La previdenza nemica delle donne

Molte lavoratrici hanno carriere discontinue e meno anni di versamenti: solo il 31% dei beneficiari di Quota 100 è di sesso femminile, solo il 38% dell'Ape sociale. Chi sceglie Opzione donna prende appena 1.056 euro al me-

di **Valentina Conte**

**ROMA** — Le donne sono maratone, quando si parla di pensioni. Inseguono Quote, Ape, Salvaguardie, ma quasi mai riescono ad agganciarle. E quando lo fanno - è il caso di Opzione donna - con penalizzazioni che nessun altro in Italia sperimenta. E questo perché deroghe e scivoli pensati negli ultimi dieci anni, dopo la riforma Fornero, sono calibrati soprattutto su carriere lunghe, continue, ben remunerate. In una parola: disegnate per gli uomini. L'esatto opposto di quanto avviene a una donna nel nostro Paese, tanto più se anche madre. Ecco perché l'uscita dal lavoro per una lavoratrice è una maratona che termina sempre e solo in un modo: l'età di vecchiaia, oggi fissata a 67 anni, quando bastano 20 anni di contributi per ritirarsi, ma che nel futuro si allungherà poiché legata alla speranza di vita.

## La via maestra della vecchiaia

Vero è che nel passato le donne italiane hanno beneficiato di sconti rispetto agli uomini. E c'erano anche le baby pensioni (eliminate dalla riforma Dini del 1995) - per tutti, non solo le donne - che permettevano ai lavoratori pubblici di salutare tutti dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contributi da quarantenni pensionati. Ma da allora, il discorso si è ribaltato. Fino all'ultimo decennio. Un dato su tutti: prima del 2012 due terzi dei pensionati di vecchiaia era donna, con la riforma Fornero la curva si è invertita con due terzi uomini a uscire con l'età. Il divario di genere si è chiuso solo nel 2020, quando le donne sono tornate ad andare in pensione di vecchiaia (+70% sul 2019). Per loro la legge Fornero non si è mai eclissata. Anzi, si è tradotta in un improvviso maxi scalone di 7 anni. L'ultimo Rendiconto Inps dice che il peso della riforma Fornero del 2011 per sanare i conti

pubblici si è scaricato soprattutto sulle donne: in 400 mila intrappolate nello scalone, con un risparmio per lo Stato di 8,9 miliardi.

## Opzione donna

La riforma Fornero ha di fatto aperto un decennio di vie di fuga dall'inasprimento improvviso dei requisiti. Nessuna però mai tarata davvero sulle donne. In principio ci furono gli esodati e le esodate: lavoratori vicini alla quiescenza, all'improvviso senza pensione e senza neanche uno stipendio. Nove salvaguardie hanno salvato più di qualcuno/a. Ma molte donne si sono trovate ancora a rincorrere. Si è rispolverata allora Opzione donna, istituita dalla legge Sacconi nel 2004 e per anni ignorata perché l'età della vecchiaia all'epoca era 60 anni e conveniva aspettare anziché uscire a 57. Dal 2012 è sembrata l'unica scialuppa di salvataggio, quel pensionamento a 58-59 anni con 35 di contributi. Ma ecco l'inghippo: il ricalcolo tutto col contributivo della pensione. In dieci anni - dal 2012 al primo ottobre 2021 - 144.544 donne sono andate in pensione con un taglio dell'assegno del 33% (dice Inps) e un importo medio di 1.056 euro. Rinnovarla, come sembra voler fare anche questo governo, è di fatto a costo zero: lo Stato anticipa solo le somme che ogni donna ha accumulato e ricalcolato, pagando una penalizzazione altissima.

## Ape e Quota 100

Quando poi è arrivata l'Ape sociale con la legge di bilancio 2017 le donne hanno sperato. Prometteva bene l'idea dello sconto contributivo per le madri, fino a due anni per massimo due figli. Però poi l'uscita a 63 anni è stata ancorata a 30 o 36 di contributi (per le mansioni gravose) e qui ancora le donne hanno fatto fatica perché, non avendo una carriera lunga e continua, non arrivano ad accumulare

così tanti contributi. Tra l'altro non molti mestieri gravosi sono a prevalenza femminile: ci sono le infermiere e le ostetriche, le maestre della scuola di infanzia e le educatrici degli asili nido, le assistenti dei non autosufficienti, poi è tutto un proliferare di camionisti, conduttori di gru, siderurgici. Vedremo se la nuova Super Ape Sociale allargata ad altre mansioni gravose sarà più inclusiva. Ed ecco il risultato: sin qui la vecchia Ape ha beneficiato solo 26.233 donne contro 42.291 uomini, 38% contro 62%. Sempre meglio di Quota 100, dove il rapporto è di 31% contro 69%: gli ultimi dati aggiornati ad ottobre dell'Inps parlano di 113.614 quotiste (per il 60% nel settore pubblico) contro 250.703 quotisti, nei quasi tre anni di sperimentazione della misura che termina il prossimo 31 dicembre. Quota 100 consente di uscire a 62 anni, ma con 38 di contributi: peggio dell'Ape sociale. Non meraviglia quindi che escluda ancora una volta le donne.

## La differenza negli assegni

La differenza di genere conculcata nelle buste paga si riflette poi tal quale nelle pensioni. Ecco quindi l'ultimo ostacolo nella maratona previdenziale delle donne: escono tardi e con mini assegni. Nel 2020 la pensione di vecchiaia in media valeva 740 euro lordi al mese per le donne contro 1.079 degli uomini. Nel settore privato anche peggio: 737 contro 1.439 euro, la metà. E questo è l'altro vulnus da sanare.

**26.233**

**L'Ape**  
Le donne beneficiarie, contro i 42.291 uomini

**113.614**

**Quota 100**  
Le donne che ne hanno usufruito, contro i 250.703 uomini





*L'intervista al neo assessore delle Politiche sociali*

## Trapanese "Assumeremo oltre 200 persone destinate al Welfare"

di Marina Cappitti

A dicembre l'assunzione al Comune di 132 tra assistenti sociali, psicologi, educatori ed amministrativi. Arruolati in minima parte attraverso il concorso Fornez (36 unità) e per il resto con i fondi del Pnrr. A cui si aggiungeranno altre 120 unità nel secondo trimestre del 2022. Per un totale di 252 persone destinate al Welfare. È quanto emerge dalla prima riunione, durata più di tre ore, tenutasi ieri a Palazzo San Giacomo tra il neo assessore alle Politiche sociali, Luca Trapanese e i dirigenti del settore. In agenda l'incontro con l'arcivescovo Domenico Battaglia. Non solo la Chiesa, Trapanese chiama anche i privati in un grande progetto a favore delle fasce deboli. Pronto a partire dalla periferia: Ponticelli il primo quartiere.

**Assessore come si caratterizzerà il suo mandato?**

«Sarà l'assessorato delle risposte concrete e dell'ascolto»

**Per dare risposte concrete servono risorse, storicamente esigue per le Politiche sociali. Su quali somme potete contare?**

«Non so nemmeno se ci sarà il budget per il mio staff. Ma la giunta Manfredi

metterà il Welfare ai primi posti. Tra dicembre e i primi mesi del 2022 assumeremo con contratti a tempo indeterminato e determinato più di 200 persone».

**La pandemia ha allargato la forbice della povertà e del disagio?**

«In stretta sinergia con la Caritas e la Chiesa. I posti per accogliere sono pochi, occorrono più strutture anche provvisorie. Incontrerò presto Battaglia per azioni coordinate».

**Allarmante la fascia dei nuovi poveri, tra cui tanti padri separati e persone che hanno perso il lavoro. Invisibili, difficili da intercettare. Quali azioni metterà in campo?**

«Un centro ascolto in ogni municipalità, progetti di co-housing per padri separati e famiglie disagiate, sfruttando anche gli immobili comunali e i beni confiscati. Subito un bando per le cooperative e poi coinvolgerò molto i privati».

**In che modo?**

«Ci sono tanti imprenditori e fondazioni a Napoli che vogliono fare la propria parte, con risorse da investire magari per ristrutturare gli immobili da destinare al sociale».

**Minori a rischio, come agirete?**

«Si lavorerà a stretto contatto con la scuola e l'educativa territoriale con progetti per contrastare la dispersione scolastica. Anche riprendendo il progetto maestri di

strada».

**E che finiscono nelle mani della camorra. L'ultimo grido si alza da Ponticelli**

«Per questo comincerò dalla periferia. Ponticelli il primo posto dove mi recherò da assessore. Incontrerò don Patriciello per decidere insieme la strada giusta».

**Battaglia ha lanciato anche l'appello per un patto educativo per la città.**

«Saremo al tavolo».

**Primi atti da assessore?**

«Per l'emergenza freddo potenziaremo il dormitorio pubblico da 40 a 80 posti letto. Poi la tutela delle comunità e case famiglia: verificherò quali sono, quante soffrono e le rette versate dal Comune. L'assessorato al Welfare non ha mai istituito un registro affidi: me ne occuperò da subito».

**Napoli poco accessibile ai disabili. Come invertirà la rotta?**

«Una consulta comunale con enti, associazioni e genitori. Occorrono nei quartieri punti di ascolto per le famiglie»

**Molti la conoscono per aver adottato Alba, una bambina con sindrome di Down.**

«Lavorerò col massimo impegno, ma metterò dei "paletti", degli orari in cui tutto si ferma per dedicarmi a lei».

# Pnrr e conti del Comune Manfredi incontra Draghi

Il sindaco chiede sostegno per la città, da Bagnoli alle assunzioni al deficit: nessuna risposta finora sul Patto per Napoli. Proclamato il consiglio comunale. Allarme movida, De Iesu va dai vigili

di **Antonio Di Costanzo** e **Marina Cappitti** • a pagina 5

## I fondi del Pnrr e i conti del Comune Manfredi chiede sostegno a Draghi

Il sindaco ricevuto a Palazzo Chigi per il dossier sulla situazione finanziaria della città ma nessuna risposta sul "Patto per Napoli". Attesa oggi la proroga dei contratti dei 142 vigili. Proclamato il consiglio comunale. Allarme movida, De Iesu incontra la Municipale

di **Antonio Di Costanzo**

Pnrr, piano per le assunzioni, interventi per attrarre investimenti privati e naturalmente l'eterna incompiuta Bagnoli. È il voluminoso il dossier che il sindaco Gaetano Manfredi ha portato ieri a Mario Draghi. Il sindaco aveva chiesto un incontro al premier e nel primo pomeriggio è arrivata la convocazione a Palazzo Chigi. Toni cordiali e dichiarata attenzione di Draghi sulla situazione finanziaria della capitale del Mezzogiorno in grave sofferenza per la quale il presidente del Consiglio ha espresso grande affetto. Ma il cosiddetto Patto per Napoli sembra essere stato archiviato o, quanto meno, sembra aver avuto uno stop, con il capoluogo campano inserito nel piano generale per tutti i comuni in difficoltà e non destinatario di interventi ad hoc.

L'incontro, comunque, è visto come il primo passo concreto per stringere un rapporto diretto tra Draghi e l'ex ministro dell'Università. L'obiettivo di Manfredi, come annunciato più volte in campagna elettorale, è di porre davvero Napoli al centro della politica nazionale di un governo che finora è apparso "distratto" sul Sud su tante questioni. Manfredi, inoltre, ha potuto presentare una prima concreta fotografia sulla

situazione finanziaria di Napoli, più in là si entrerà nel merito delle questioni. A cominciare dal tema delle assunzioni, delle mille persone che a parere del sindaco di Napoli occorrono per far ripartire la macchina comunale. E prima di andare da Draghi, Manfredi ha incontrato a Palazzo San Giacomo il viceministro al Mise Alessandra Todde. Presenti, l'assessora al Lavoro Chiara Marciani e l'assessore regionale alle Attività Produttive Antonio Marchiello. Al centro del confronto la vertenza Whirlpool. È stato ribadito "il sostegno dei soggetti istituzionali ad un piano industriale solido con l'obiettivo di costruire un percorso che guardi al futuro ed in cui siano salvaguardati i lavoratori garantendo loro protezione economica".

Oggi, intanto, da Roma dovrebbe arrivare la via libera dalla Costel, la Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, al rinnovo dei contratti dei 142 vigili scaduti la scorsa settimana. In un Comune che conta solo 33 dirigenti a tempo indeterminato, e tra loro non ci sono tecnici, e altri 37 a tempo determinato il cui contratto è in scadenza a fine dicembre, quello del personale è una delle questioni prioritarie da affrontare a cui sta lavorando il designato neo direttore generale Pasquale Granata. Ieri, intanto, c'è stata la procla-

mazione degli eletti al consiglio comunale. Entro 20 giorni deve essere convocata la prima seduta, ma è da ritenere che avvenga molto prima, considerando l'accelerazione che Manfredi sta cercando di dare in tutti gli ambiti. Il Consiglio dovrà ap-

provare il bilancio consolidato, passaggio obbligatorio per procedere alle nuove assunzioni, compresa quella del direttore generale. Tutti i 40 consiglieri risultati eletti a chiusura delle urne sono stati confermati. Il via libera è arrivato dalla Corte di Appello a 23 giorni dalle elezioni. Restano fuori dopo il riconteggio candidati come l'ex assessore Marco Gaudini che ha preso una manciata di voti in meno di chi lo ha preceduto. Gaudini con un lungo post su Facebook scrive: "È arrivata la proclamazione ufficiale degli eletti. L'esito finale (per il momento) mi vede primo dei non eletti in consiglio co-





munale per una manciata di voti. Siamo pertanto fuori dall'istituzione più rappresentativa della città". Gaudini non nasconde "la delusione e l'amarezza" ma fa gli auguri "al nuovo sindaco Gaetano Manfredi, alla sua giunta e al consiglio comunale. Dal riconteggio ci sarebbero solo poche modifiche nel numero delle preferenze assegnate ai candidati che però non hanno determinato il cambio degli eletti. Ma al di là della proclamazione del consiglio, la giunta non può fermarsi un attimo. Sono tante le emergenze da affrontare. Come quella della Galleria Vittoria ancora chiusa. Alle 12,30 Manfredi effettuerà un sopralluogo con l'as-

sessore alle Infrastrutture Edoardo Cosenza nel tunnel. Ci sarà anche il responsabile dell'Anas Campania Nicola Montesano. La speranza è che anche nella Galleria Vittoria possa arrivare presto il via libera al transito.

E c'è grande allarme sul fronte della movida. L'ex questore Antonio De Iesu, oggi assessore a Polizia municipale e Sicurezza, ieri si è recato nel comando dei vigili in via de Giaxa per parlare con il comandante Ciro Esposito e avere un quadro preciso delle forze a disposizione. Che è sconsolante. Manfredi parteciperà al comitato per l'Ordine e la Sicurezza in prefettura. In attesa del rinno-

vo dei 142 contratti scaduti e della possibilità di assumere altre "divise" De Iesu si è comunque messo al lavoro per pianificare al meglio i servizi del prossimo week-end. C'è preoccupazione, in particolare, per Halloween. La polizia municipale avrà anche il compito di controllare i taxi abusivi che caricano i giovani e li scorrazzano per la città.

# Vaccini, crescono le terze dosi Il vescovo: siate responsabili

Aumenta il numero di chi si presenta per il richiamo mentre torna a scarseggiare quello delle prime iniezioni. Lettera di don Mimmo Battaglia a sacerdoti e diaconi

di Giuseppe Del Bello

Terze dosi che proseguono e prime somministrazioni che non sfondano più. Così si presentava l'hub vaccinale della Mostra d'Oltremare alle 12,30 di ieri: corsie deserte, postazioni di accettazione presidiate ma senza pubblico, box di inoculazione con medici e infermieri in costante attesa di improbabili assistiti. E poi, ugualmente senza anima viva si rivelano il corridoio con la storia delle vaccinazioni (curata dal chirurgo Gennaro Rispoli) e l'enorme salone destinato ai post-vaccinati in osservazione cautelare. «Eh eh, la situazione si è capovolta - sorride ineffabile una gentile addetta allo sportello - nella settimana dal 7 al 15 c'è stata la ressa per le prime dosi, tutti in allarme per via del GreenPass, adesso quasi nessuno viene più. E già, sono rimasti fuori dalla profilassi i no-vax veri, quelli duri a convincere. Al contrario le terze dosi (booster) stanno andando alla grande: arrivano alla spiucciolata, ma ogni giorno se ne contano varie centinaia».

L'analisi che segue riguarda sia il totale dei vaccinati della Asl Napoli I, sia quelli dell'intera regione. E allora ecco che nella città metropolitana si sono contati in tutto 2.221 vaccini, di cui 645 prime dosi, 930 II dosi e 553 booster, oltre a 93 dosi addizionali. In dettaglio, 447 vaccinazioni sono state effettuate alla Mostra e 265 alla Fagianeria, l'altro polo rimasto attivo, oltre che nei 10 distretti sanitari dove se ne

sono fatte oltre 600.

«Stiamo somministrando Pfizer a tre categorie: - spiega un medico - aglio over 60 e ai fragili della stessa età, in più agli immunodepressi a prescindere dal dato anagrafico.

Mi riferisco ai trapiantati e ai soggetti affetti da patologie che non hanno permesso di sviluppare alcuna risposta anticorpale con le prime due dosi». Nell'intero territorio campano dall'inizio della campagna vaccinale sono state somministrate 8 milioni 137.848 dosi che corrispondono all'88,3 per cento delle dosi ricevute. La parte del leone la fa Napoli e la sua provincia con 4 milioni 196.658 cittadini vaccinati, seguita da Salerno con un milione 555.510 somministrazioni. Il trend giornaliero è di 10.955 immunizzazioni di cui 2.469 prime dosi, 4.018 seconde e 126 mila dosi booster.

E al senso di solidarietà della comunità cittadina, si è ispirato anche il cardinale metropolitano. Lo stato di emergenza prorogato fino al prossimo 31 dicembre, ha detto il presule Mimmo Battaglia, «richiede a tutti, specialmente a coloro che per varie ragioni si trovano a contatto con persone di diverse età e condizioni di salute, l'adozione di comportamenti responsabili». Parole contenute in una lettera ai sacerdoti, diaconi, ministri straordinari della Comunione e operatori pastorali. «Alcune persone, tra cui anche ministri ordinati, manifestano la loro impossibilità fi-

sica o morale a vaccinarsi - ha aggiunto monsignor Battaglia - chiedo a quelli che intendono comunque a svolgere il loro servizio di sottoporsi al tampone».

Intanto il report regionale ci dice che il virus continua la sua fuga. Lenta, ma con andamento costante. I positivi registrati ieri erano 393 su 29.429 tamponi e tre decessi. Dal versante ospedaliero si apprende che i posti letto occupati nelle Terapie intensive sono 17, mentre 193 i ricoverati nelle degenze ordinarie.

Ma se l'emergenza Covid è in declino, monta l'allarme per il Cardarelli. Con tutti i sindacati di categoria che avvertono le istituzioni, stavolta rivolgendosi alla primaria di Medicina e Obi Fiorella Paladino: «Denunciamo l'arroganza del dirigente di II livello che al confronto preferisce il conflitto permanente e lo scontro con il personale, persistendo in una linea di condotta che ha prodotto l'attuale indecente disastro. Lei non si sente responsabile della fuga ormai incontrollata dei suoi medici, dei tempi di attesa indecenti dei pazienti che afferiscono al pronto soccorso, delle guardie che da mesi viaggiano con turni scoperti. Denunciamo - aggiungono - che malgrado gli sforzi, non è possibile garantire l'incolumità di ogni singolo paziente. E denunciamo la gravissima difficoltà ad assistere pazienti critici».



# Napoli nella transizione ecologica

*L'intervento*

di Anna Fava e Ugo Rossi

**O**ra che si è avuta notizia della giunta designata dal nuovo sindaco Gaetano Manfredi è tempo di parlare finalmente dei contenuti concreti dell'azione di governo. La nostra riflessione muove dalla constatazione del divario esistente tra l'enfasi posta sulla necessità di una transizione ecologica e l'effettiva portata innovativa delle azioni proposte. Napoli è un delicato ecosistema urbano e ambientale che necessita di un piano integrato di azioni capillari sul territorio. Tuttavia, vi sono priorità che a nostro avviso sono strategiche se si vuole imprimere una svolta reale alla città.

In primo luogo, è essenziale che la nuova amministrazione si ponga obiettivi precisi di riduzione delle emissioni di carbonio da conseguire nei prossimi anni, con una visione che guardi fino al 2050. In Europa e nel mondo, le città oggi sono in prima linea nel contrasto al cambiamento climatico. Le città dispongono di tecnologie, competenze e risorse sociali che consentono di mettere in campo iniziative volte a ridurre in modo sostanziale il carico di emissioni nocive, intervenendo nel campo della sostenibilità energetica, della mobilità e del turismo. In tal senso, è vitale che l'amministrazione assuma una linea di condotta trasparente e responsabile, indicando con precisione quali sono gli obiettivi di breve e lungo termine che intende conseguire.

Le altre due azioni che riteniamo strategiche discendono dalla prima appena illustrata. Una riguarda la mobilità. Il dibattito cittadino è ancora polarizzato intorno alla scelta tra pedonalizzazione e traffico automobilistico (ad esempio sul lungomare), mentre l'unica modalità di trasporto pubblico presa in considerazione è quella della metropolitana sotterranea. Sperimentare modalità sostenibili, a basso impatto ambientale e energetico, di trasporto collettivo è oggi una preoccupazione al centro dell'agenda di governo delle città più intraprendenti dal

punto di vista ecologico. I tram elettrici, ampiamente presenti nella mobilità cittadina fino a tre o quattro decenni fa, sono una modalità di trasporto collettivo che oggi va rilanciata, come si sta facendo altrove, in particolare nei paesi scandinavi e di lingua tedesca.

Infine, il turismo o, per meglio dire, l'iper-turismo. Negli ultimi anni, come molte altre città del Sud Europa Napoli è stata investita dalla nuova ondata di turismo trainata da un lato dalla proliferazione di case vacanza (Airbnb e simili) e dall'altra dall'esplosione del traffico crocieristico delle grandi navi (1,3 milioni di passeggeri nel 2019). In città la presenza di turisti è concentrata nel centro storico, minacciando di snaturarne il profilo sociale e produttivo. Il fenomeno degli affitti brevi senza regole costringe alla fuga abitanti e attività commerciali destinate ai residenti.

Inoltre, pone un grave freno all'economia urbana della conoscenza, perché studenti e lavoratori qualificati non trovano alloggi a prezzi accessibili. Come è stato già fatto in molte altre città, è urgente che Napoli si doti di un sistema di regolamentazione degli affitti turistici, razionale e condiviso dagli attori locali. Inoltre, nell'ottica di una riduzione drastica delle emissioni nocive nell'ambiente, non è più rinviabile la regolamentazione del traffico crocieristico. Dalle grandi navi oggi si originano sostanze inquinanti che impattano gravemente sulla salute dei cittadini e dell'ecosistema marino.

Azioni come quelle appena delineate sono al centro dei dibattiti e delle scelte politiche dei governi locali in Europa e nel mondo. La sostenibilità ecologica e sociale dello sviluppo urbano è il vero banco di prova del governo della nostra città negli anni a venire.

*Gli autori sono, la prima, esponente di Italia Nostra; il secondo, ordinario di geografia economica al Gssi e attivista della Rete Set (Sud Europa di fronte alla Turistificazione)*



**Lo scenario**

# *Consiglio comunale parola a Manfredi*

**di Giovanni Squame**

**I**nsediato il sindaco, nominata la giunta, tra qualche giorno si insedia anche il consiglio comunale e, adempiuto anche la nomina del suo presidente, gli organi del Comune di Napoli entrano nella fase di piena operatività. La giunta, tra l'altro, ha adottato già le prime delibere (la proroga della scadenza del contratto dei vigili urbani precari) e ha rapidamente risolto il problema della crisi viabilità derivata dalla chiusura dell'altra galleria che da Mergellina conduce a Fuorigrotta. Nel frattempo, si è aperta la discussione sulla mancata assegnazione di alcune deleghe agli assessori nominati: lo Stadio, ma soprattutto la cultura, oltre al personale, il patrimonio ed altro. Ha fatto bene il sindaco? Anche qui le opinioni sono le più diverse, con i favorevoli e i contrari. Si sa, la discussione è il confronto di opinioni e, vivaddio, c'è la libertà di pensiero e quella di parola. Si è data fiducia al nuovo sindaco, si sono apprezzate le sue prime mosse: forse sarebbe anche utile aspettare ancora qualche tempo per capire quali siano le intenzioni del primo cittadino sulle deleghe per il momento non distribuite. Non è che la fiducia si dà e il giorno dopo si ritira se qualche iniziativa o mancata iniziativa non corrisponde in toto con il proprio pensare. Ho sempre sostenuto che amministrare Napoli comporta fatica, fatica vera e tranquillità nell'assumere decisioni; non si può sbagliare e se si incorre in errore che questi siano il meno possibile carichi di effetti negativi. Se quindi qualche decisione pur necessaria ritarda non penso sia il caso di lasciarsi prendere da intempestive critiche.

Il sindaco sa bene che soprattutto la cultura è un nerbo scoperto ed una delega ambita. Napoli è città storica, con siti archeologici di rilievo, di monumenti di rilievo, città della musica famosa nel mondo, con la sua popolare canzone d'autore, città di autori e protagonisti cinematografici di tutto rispetto, di teatro classico e leggero di grande fama, di musei tra i primi del paese, di un paesaggio come pochi altri nel mondo: una delega in

questo settore fondamentale per l'obiettivo della rinascita della città non può essere affidata a cuor leggero e questa consapevolezza sembra aver spinto il sindaco a trattenerne la delega (sebbene possa essere anche probabile che abbia dovuto far fronte alle richieste di singole forze politiche o delle liste a sostegno). Quindi una pausa ci sta: gli rinnoviamo la fiducia che possa essere in grado, qualunque decisione intenda assumere (anche mantenere la delega) che questa corrisponda solo all'interesse della città e del settore.

Ora però il sindaco dovrà illustrare nella sede dei rappresentanti della città, al Consiglio Comunale le linee delle sue scelte amministrative, delle priorità e, aggiungo, dei tempi che si dà per affrontare i problemi del quotidiano e migliorare da quasi subito i servizi offerti, e indicare anche quali strumenti intende mettere in campo per avviare la soluzione dei problemi strutturali di Napoli. In un precedente intervento ho sostenuto che rapidamente occorre mettere mano ad una drastica rivoluzione nella organizzazione della macchina comunale, pur in assenza di nuove assunzioni e per gli atavici problemi che tutti denunciamo, soprattutto quelli strutturali, non bastano ad un Sindaco i cinque anni di un mandato, e deve proiettare la sua visione oltre il primo mandato. Aspettiamo curiosi (e fiduciosi) di capire come orienterà il suo programma amministrativo: da esperto conoscitore di Napoli, e dall'alto della sua esperienza amministrativa, costruita negli anni di direzione del più importante ateneo del Mezzogiorno, e dell'esperienza di ministro della Repubblica siamo certi che il prof. Manfredi non deluderà le aspettative e saprà anche con le difficoltà attuali della macchina comunale corrispondere alle aspettative generate dal largo voto popolare.



*L'ambiente*

## Puntare sui trasporti non inquinanti

di Ugo Leone

Non v'è chi non dica, e non solo a Napoli, che quello dei trasporti è uno dei maggiori problemi della città. Non solo perché nella società ci si muove rapidamente.

● a pagina 21

*L'ambiente*

# Puntare di più sulle funicolari

di Ugo Leone

Non v'è chi non dica, e non solo a Napoli, che quello dei trasporti è uno dei maggiori problemi della città. Non solo perché nella società della fretta molti sentono il bisogno di andare rapidamente da un posto a un altro, ma anche perché i mezzi di trasporto, secondo di che cosa sono fatti, sono tra i maggiori inquinanti dell'aria con grave danno per la salute di persone e animali oltre che dell'ambiente che, riempiendosi di porcherie, contribuisce anche al rialzo delle temperature. Dunque in coerenza col rispetto degli accordi di Parigi (dicembre 2015) per la realizzazione dei quali i responsabili della casa comune Terra si vedranno a Glasgow per la 26ma volta in 26 anni; coerenza vuole che anche a Napoli ci si comporti in modo più rispettoso. In una precedente occasione ("Le Municipalità in un quarto d'ora", 8 ottobre) mi ero soffermato su quante cose si potrebbero fare in 15 minuti muovendosi senza

usare mezzi di trasporto. Comunque non mezzi a motore: pubblici o privati. Perciò mi sembra veramente contrario al buon senso, oltre che agli accordi di

Parigi, che quel formidabile strumento risolutivo per buona parte del traffico napoletano che consiste in quattro funicolari e in una vasta rete di metropolitane non abbiano ancora la forza di funzionare al meglio delle loro ampie possibilità. Mi pare che i problemi da risolvere siano essenzialmente due. Per le funicolari bisogna che assessorati alla sanità cerchino di capire e risolvere il problema degli ammalamenti di massa degli addetti al funzionamento di questi quattro importanti mezzi di comunicazione tra collina e città bassa che più volte ne bloccano il funzionamento. Ma non sono solo le malattie. Mi sembra esemplare il caso della cosiddetta quarta funicolare che collega via Manzoni con Mergellina.

(non ne sono utente e quindi non v'è interesse personale in questa annotazione). Questa funicolare è ferma da tempo e il servizio viene sostituito da un autobus che percorre in tempi necessariamente più lunghi, la strada per collegare i due punti di cui dicevo. Questo è un esempio lampante di quanto sia tenuto in nessuno conto la necessità di non immettere sostanze inquinanti in atmosfera sostituendo il trasporto "pulito" su ferro con quello "sporco" su gomma. Per le metropolitane le cui stazioni vengono giustamente considerate le più belle della Terra bisognerà pur sapere (e provvedere perché non accada più) perché con esasperante frequenza restano vittime di guasti e, ancora, quando entrerà in funzione un parco macchine che consenta di dare al



passaggio dei treni intervalli da linee metropolitane. Anche di questo dovrà farsi carico il prossimo assessore alla mobilità. Senza trascurare che i ricorrenti esempi internazionali della città dei quindici minuti ai quali facevo riferimento nell'articolo che prima citavo costituiscono un importante incentivo per il

generale miglioramento della salute umana e dell'ambiente.

Quanti bambini potrebbero fare salutari camminate con i loro genitori per andare a scuola invece di esservi trasportati da automobili nelle quali si respira male dentro e con le quali si fa respirare male fuori?



La parità salariale  
ora è legge  
ma non basta

di Chiara Saraceno

**L**a legge sulla parità salariale approvata ieri è un passo importante. Nonostante esistano da tempo norme anti-discriminatorie, le differenze salariali tra uomini e donne persistono.

● a pagina 26

*Parità salariale*

# La legge da sola non basta

di Chiara Saraceno

**L**a legge sulla parità salariale approvata ieri in via definitiva è un passo importante. Preso atto che, nonostante esistano da tempo norme anti-discriminatorie, le differenze salariali tra uomini e donne persistono a causa di forme di discriminazione nell'attribuzione di mansioni, nei passaggi di carriera, oltre che in modelli organizzativi che rendono difficile a molte donne partecipare alla vita dell'azienda, la legge allarga la nozione di discriminazione diretta e indiretta già contenuta nell'articolo 25 del decreto legislativo n. 198/2006 per includere, appunto, anche atti di natura organizzativa, o che incidono sull'orario di lavoro, che possono mettere in una posizione di svantaggio e impedire di partecipare pienamente alla vita aziendale e di essere considerate per una promozione.

Occorre quindi evitare, per non essere sanzionati, di mettere in atto quei trattamenti – orari di lavoro impossibili, riunioni fuori orario di lavoro, in generale condizioni lavorative che, “in ragione del sesso, dell'età anagrafica, delle esigenze di cura personale o familiare, dello stato di gravidanza nonché di maternità o paternità, anche adottive”, pongono o possono porre la lavoratrice in “posizione di svantaggio rispetto alla generalità degli altri” addetti, che generano “limitazione delle opportunità di partecipazione alla vita o alle scelte aziendali” e creano ostacoli riguardo ad avanzamento e progressione nella carriera.

Un'organizzazione oraria del lavoro che, ad esempio, chieda di essere inderogabilmente sul posto di lavoro prima dell'orario di apertura del nido o della scuola può sembrare

neutrale ma non lo è per chi ha figli piccoli, così come lo spostamento in sedi lontane. Anzi, questi requisiti "neutri" possono essere utilizzati proprio al fine di discriminare. E non basterà, come mi è capitato di sentire, dichiarare di essere un'azienda paritaria solo perché ci sono molte donne, o perfino la maggioranza, ma sono per lo più collocate nei gradini più bassi della scala occupazionale, mentre i gradini più alti sono tutti, o quasi, occupati da uomini. Viene inoltre finalmente estesa alle aziende pubbliche la normativa delle legge Golfo-Mosca che impone alle società quotate in Borsa di non avere più del 70% di persone dello stesso sesso (per lo più maschile) nei consigli di amministrazione. E viene abbassato da 100 a 50 dipendenti il tetto al di sopra del quale le imprese hanno l'obbligo di presentare una relazione biennale sulla situazione salariale e per mansioni dei dipendenti uomini e donne.

Stante la diffusione di piccole imprese in Italia, e la forte concentrazione di donne in esse, questa norma lascia ancora fuori una bella fetta di imprese e di lavoratrici. Ma è già un miglioramento, come lo è l'introduzione non solo di incentivi alle aziende più "virtuose", che potranno fregiarsi della certificazione di pari opportunità, ma di sanzioni per le aziende che non consegnano per tempo il rapporto biennale

o che ne consegnano uno che non rispecchia la realtà effettiva. Anche se non è chiaro, in quest'ultimo caso, a chi spettano i controlli e come verranno fatti.

Il tragico stillicidio quotidiano di morti sul lavoro indica come la questione dei controlli, prima che delle sanzioni, sia il punto dolente delle condizioni di lavoro. Anche se non riguarda l'integrità fisica, quando non la sopravvivenza, controllare l'effettivo perseguimento della parità non è una operazione banale, visto che gran parte delle discriminazioni avviene per via indiretta. Non a caso una proposta di Direttiva dell'Unione Europea intesa a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza delle retribuzioni e meccanismi esecutivi si sofferma molto sulla questione degli indicatori e di come e quali dati vadano raccolti.

Perché la legge venga applicata davvero occorrerà lavorare in questa direzione. Averla approvata è un buon inizio. Ma perché non rimanga puramente simbolica c'è ancora molto da fare.



## Salta l'intesa Dl Zan, conta in Senato maggioranza in frantumi

**Barbara Acquaviti**

**F**alliti tutti i tentativi di trovare un accordo. Anche la proposta di slittare di una settimana l'esame dell'Assem-

blea è naufragata ieri in serata nel corso di una capigruppo. Lo scontro finale sul ddl Zan in Senato si consumerà oggi in Aula quando, terminata la discussione generale, si passerà al voto sul non passaggio all'esame degli articoli.

A pag. 9



## La legge a rischio

# Zan, maggioranza divisa al Senato si va alla conta

► Battaglia al buio sulle modifiche  
i renziani si schierano con Lega e FI

► Il centrodestra: meglio rinviare il voto  
No di Pd e M5S: si vedrà chi vuole la riforma

### LA POLEMICA

**ROMA** Nel merito del testo, al confronto sulle possibili mediazioni, non ci si è proprio arrivati. Un giro di riunioni non è servito a evitare il muro contro muro. Dunque, oggi l'aula del Senato voterà sul ddl Zan, il disegno di legge contro le discriminazioni e le violenze legate all'omotransfobia e all'abilismo. O meglio, si esprimerà sulla cosiddetta 'tagliola', ovvero la richiesta fatta da

Fratelli d'Italia e Lega di chiedere «il non passaggio agli articoli». Se viene accolta, il provvedimento è affossato. Ma a rendere questo passaggio una vera e propria scommessa al buio, ci sarà anche il voto segreto.

### LO SCHIAFFO

Ed è precisamente su questo punto che si è andata a infrangere ogni possibilità di trovare un

accordo. Dopo aver aperto domenica scorsa alla possibilità di modifiche del testo, infatti, Enrico Letta ha chiesto che il Carroccio in particolare dimostrasse la propria buona fede ritirando la



Peso: 1-5%, 9-46%

tagliola: «Sarebbe uno schiaffo alla società italiana che vuole che ci sia una risposta ai temi che il ddl pone».

Per tutto il giorno a palazzo Madama si sono susseguite riunioni su riunioni fino ad arrivare a quella che avrebbe dovuto essere decisiva, ovvero l'incontro convocato dal presidente leghista della commissione Giustizia, Andrea Ostellari. Avrebbe dovuto mettere intorno a uno stesso tavolo tutta la maggioranza, proprio per cercare di arrivare al testo della possibile mediazione. Alla fine però la riunione è stata disertata da M5S e Leu, che pretendevano prima di ogni altra cosa il ritiro della richiesta di non passaggio agli articoli. Ha partecipato, invece, il Pd con la capogruppo Simona Malpezzi. Ma nessun passo in avanti è stato fatto.

Anzi, dall'esterno della commissione si udivano chiaramente i toni concitati e nient'affatto costruttivi della discussione. Impossibile per i dem accettare qualsiasi possibilità di modifica del testo prima di avere la garanzia che non ci sarebbe stata la tagliola. Diversamente l'operazione avrebbe rischiato di essere lose-lose, praticamente una trappola.

Nel merito del testo non ci si è entrati anche perché all'incontro il Carroccio si è presentato con la richiesta di rinviare l'esame del provvedimento di una settimana. Opzione che trovava d'accordo anche Forza Italia e i renziani, che ormai da mesi sostengono che così com'è il testo non avrà mai i numeri per essere approvato a palazzo Mada-

ma. Contro l'ipotesi di slittamento però il Pd ha alzato un muro.

A dirimere la questione ci ha pensato dunque la capigruppo. Alla fine il calendario resta com'è, si vota oggi a partire dalle 9.30.

Tra i dem c'è la convinzione che alla fine non ci saranno scherzi perché nessuno vuole assumersi il peso di mandare al macero una legge «che il Paese aspetta», ma c'è anche la consapevolezza del rischio che si corre. Comunque vada a finire, è già partito il giochetto del dare la colpa all'altro per il naufragio della mediazione. Per Davide Farone di Italia viva, «è da irresponsabili aver deciso di andare subito in aula senza trovare prima un accordo, occorre fare un rinvio di una settimana per entrare nel merito del provvedimento cercando un'intesa».

Ma per il Pd, Leu e M5S la richiesta di rinvio era solo un modo per arrivare dritti dritti alla sessione di bilancio, mettendo il ddl Zan su un binario morto. Nient'affatto, replica il presidente dei senatori del Carroccio, Massimiliano Romeo: «La proposta era funzionale al fatto di vedere se in questa settimana si poteva trovare un accordo. Noi non ritiriamo nulla, perché la forzatura che avete fatto voi di portare il testo direttamente in aula ci ha dato la possibilità di usare gli strumenti a nostra disposizione».

## I PUNTI CRITICI

I punti più discussi del ddl Zan riguardano gli articoli 1, 4 e 7. Il primo, in particolare, presenta una serie di definizioni, fra cui

quella più controversa è relativa all'identità di genere e parla di «identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione».

L'articolo 4 si occupa del confine fra libertà di espressione e le discriminazioni sanzionate dal ddl: secondo chi avversa la legge potrebbe limitare la libertà di espressione nonostante sia stata inserita una apposita clausola salva-idee. Infine, l'articolo 7 istituisce una "Giornata nazionale contro l'omotransfobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia" da celebrare anche nelle scuole, con una formulazione che lascia autonomia agli istituti. Per il centrodestra però la questione non deve coinvolgere i bambini.

**Barbara Acquaviti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIRO DI RIUNIONI  
A PALAZZO MADAMA  
MA IN QUELLA  
DECISIVA TONI  
CONCITATI SENZA  
ENTRARE NEL MERITO  
IL NAZARENO TEME  
CHE ACCETTANDO  
UNA PROROGA IL TESTO  
SI IMPANTANI NELLA  
SESSIONE DI BILANCIO  
PER I PROSSIMI MESI**



I focus **del Mattino** In lieve calo i certificati medici

## A lavoro senza il Green pass il flop dei controlli: zero multe

**Marco Esposito**

dodici giorni dall'introduzione dell'obbligo del certificato verde non si ha notizia di una multa da parte dei Prefetti, chiamati a intervenire nei confronti dei lavoratori che entrano in azienda senza il Pass o dei datori di lavoro che non attuano i controlli, neppure a campione. Effetto di una scelta in parte politica - si è deciso di non calcare la mano con le multe - e in parte normativa, perché non è affatto chiaro a chi spetti andare a con-

trollare se nelle imprese tutto fili secondo le regole anti Covid.

Il popolo livoroso dei No Green Pass esiste, sia chiaro, ma stando ai numeri ha scelto la vecchia strada del darsi malato: l'incremento più alto in Friuli. Il Mezzogiorno è sotto la media di "morbilità da Green Pass". Ma i furbetti del certificato medico sono poche decine di migliaia mentre non si sa quanti siano i lavoratori che a vario titolo sfuggono al Green Pass. *A pag. 11*

## Le inchieste **del Mattino**

# Green pass, flop controlli e boom di malati: più 18%

► Impennata dei certificati in Friuli: +70% ► Le segnalazioni di irregolarità ai Prefetti  
Nel Mezzogiorno l'incremento più basso possono partire da Polizia, Asl, Ispettorato

### **I CONTROLLI**

**Marco Esposito**

Beato il Paese che non ha bisogno di sanzioni per funzionare. E quel Paese è l'Italia, almeno per il Green Pass nei luoghi di la-

voro. A dodici giorni dall'introduzione dell'obbligo del certificato verde non si ha notizia di una multa da parte dei Prefetti, chiamati a intervenire nei confronti dei lavoratori che entrano

in azienda senza il Pass o dei datori di lavoro che non attuano i controlli, neppure a campione. Effetto di una scelta in parte politica - si è deciso di non calcare la mano con le multe - e in parte normativa, perché non è affatto





chiaro a chi spetti andare a controllare se nelle imprese tutto fili secondo le regole anti Covid.

Il popolo livoroso dei No Green Pass esiste, sia chiaro, ma stando ai numeri ha scelto la vecchia strada del darsi malato. Lo dimostrano i dati dell'Inps e lo conferma la distribuzione territoriale delle malattie, con l'incremento più vistoso in Friuli Venezia Giulia, ovvero il territorio che con Trieste è diventato epicentro della protesta contro l'obbligo. L'aumento di certificati medici venerdì 22 ottobre rispetto all'ultimo venerdì senza Green Pass, ovvero l'8 ottobre, è impressionante: più 70%. Dopo il Friuli ci sono l'Umbria, con un incremento del 38%, e il Lazio, con un più 24% con la media italiana a 18%, in lieve calo rispetto al +22% del 15 ottobre. Il Mezzogiorno è sotto la media di "morbilità da Green Pass" per tutte le sue regioni, con la Campania che limita l'incremento di malattie sotto il 15%.

Ma i furbetti del certificato medico sono poche decine di migliaia mentre non si sa quanti siano i lavoratori che a vario titolo sfuggono al Green Pass. I tamponi, infatti, permettono di coprire tra molecolari (113mila, validi 72 ore) e rapidi (526mila, validi 48) quasi 1,4 milioni di persone. Pochi o il giusto numero? I lavoratori dipendenti in Italia sono 17,8 milioni di cui 15 milioni in presenza. Di questi, 1,2 milioni sono guariti dal Covid e 12,2 milioni vaccinati. Quindi il numero di Green Pass necessari è di 1,6 milioni, cioè 200 mila oltre quello realizzato con i 640mila tamponi dell'ultima rilevazione ufficiale. L'ipotesi che i tamponi rapidi e molecolari siano effettuati esclusivamente dai lavoratori dipendenti che hanno bisogno del certificato verde è di per sé irrealistica per

cui è certo che ci sia una quota di alcune centinaia di migliaia di persone che sfugge ai controlli, anche se non ci sono elementi per individuare il numero esatto.

Nel settore pubblico, peraltro, non c'è una rilevazione centralizzata e i "datori di lavoro" sono 32mila. Al ministero della Funzione pubblica di Renato Brunetta si sta pensando di effettuare un controllo a campione per accertare quanti sono i casi dei "No Green Pass irriducibili" ovvero di persone che hanno preferito la sospensione dal servizio rispetto alla strada del vaccino o del tampone. Tuttavia è ipotizzabile che Comuni, Regioni, Asl e tutto l'apparato della macchina statale stia applicando le regole.

Nel settore privato le aziende maggiori si sono attrezzate per effettuare i controlli giornalieri, su tutti gli ingressi oppure a campione (con un minimo del 20%), sia del proprio personale sia di quello delle ditte esterne. Nel pianeta delle piccole e piccolissime imprese però si può supporre che i controlli del Green Pass siano meno stringenti.

## I CONTROLLORI

Ma chi dovrebbe controllare chi controlla male? Bella domanda. In base al decreto legge 127 del 2021 a essere chiamati in causa sono i «soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni» cui spetta il compito di trasmettere alle Prefetture. Cioè? La norma rimanda al decreto 19 del 2020 in cui si citano «forze di polizia, personale dei corpi di polizia municipale», poi «personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale competente per territorio e dell'Ispettorato nazionale del lavoro limitatamente alle sue competenze in materia di salute

e di sicurezza nei luoghi di lavoro» nonché, addirittura, «le Forze armate, sentiti i competenti comandi territoriali» e «previa attribuzione ad essi della qualifica di agenti di pubblica sicurezza». Segnalazioni che partano dagli stessi lavoratori, o dai sindacati o da altri soggetti che non siano pubblici ufficiali non hanno alcuna validità così come non possono portare a sanzioni le segnalazioni del datore di lavoro in merito a un dipendente entrato senza Green Pass. Il Prefetto può utilizzare le denunce solo come informative cui far seguire un'ispezione vera e propria, che può arrivare all'invio dell'Esercito. Ma, è evidente, in questa fase non c'è intenzione di utilizzare forme coercitive mentre per esempio quando ad agosto scattò il Green Pass nei ristoranti si fece subito seguire una campagna di controlli e sanzioni per diffondere anche mediaticamente l'importanza della svolta.

Ma a quanto ammontano le sanzioni a disposizione dei Prefetti? Per il dipendente che entra in azienda senza Green Pass vanno da 600 a 1.500 euro mentre per il datore di lavoro che non organizza i controlli del certificato sono più blande: da 400 a 1.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE SANZIONI VANNO  
DA 600 A 1500 EURO  
PER IL LAVORATORE  
NON CORRETTO  
E DA 400 A 1000 EURO  
PER L'IMPRENDITORE**



Torre Annunziata

Beni confiscati  
e non utilizzati  
l'ira di don Ciotti

## Don Ciotti a Torre Annunziata

# «Villa del boss ai bambini basta alibi, i soldi arrivano»

► Il leader di Libera in visita nella residenza ► Comune-caos: non si trovavano le chiavi dei Tamarisco, confiscata e vuota da 5 anni Il sacerdote: serve un rilancio etico della città

«La bonifica sociale del rione Poverelli passa attraverso il riutilizzo di Villa Adele dei Tamarisco, un bene da restituire». Parole di Don Ciotti, ieri a Torre Annunziata. **Sautto a pag. 29**

### LA LOTTA ALLA CAMORRA

Dario Sautto

«La bonifica sociale del rione Poverelli passa anche attraverso il riutilizzo di Villa Adele, la residenza dei Tamarisco. Questo bene confiscato va immediatamente restituito alla collettività, bisogna dare uno schiaffo vero alla camorra strappandole questa fortezza». Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ieri pomeriggio è stato in visita a Torre Annunziata. Una passeggiata nel rione Poverelli e poi lungo via Roma, per entrare dall'ingresso posteriore: al Comune non si trovavano le chiavi, poi ci sono state grandi difficoltà ad aprire i cancelli blindati installati dai potenti narcotrafficanti a cui l'enorme villa è stata confiscata cinque anni fa. Tre livelli, altri due appartamenti separati, un giardino con alberi da frutto e un ring per praticare la boxe nel seminterrato compongono l'enorme complesso edilizio costruito tra le case popolari e protetto da un muro alto oltre cinque metri e da inferriate a

prova di irruzione. La visita è proseguita, alla presenza dei vertici delle forze dell'ordine, anche con il presidente del tribunale di Torre Annunziata Ernesto Aghina e con Daniela Lombardi, direttrice dell'Agenzia per i beni confiscati di Napoli.

### LA PRIORITÀ

«C'è molta attenzione su Villa Adele - ha spiegato Lombardi - perché è un bene simbolico e il suo rilancio è tra le priorità dell'Agenzia. Ma non è facile reperire i fondi, soprattutto in casi come questo, dove l'immobile necessita di un restyling totale e serviranno investimenti importanti». Fondi che potrebbero arrivare dal PNRR, come ha affermato don Ciotti: «Sono stato con il ministro ieri e mi ha assicurato che 300 milioni saranno stanziati per i beni confiscati. Non riutilizzarli è la vera sconfitta dello Stato, restituirli alla collettività e rendere un servizio ai cittadini è il vero schiaffo ai mafiosi». Il sindaco Vincenzo Ascione ha spiegato che il Comune intende partecipare a un bando regionale perché la villa diventi asilo nido e centro per attività per l'infanzia, destinato ai bimbi del quartiere. Una destinazione «fortemente

simbolica», ha detto Ascione. Proprio lì, poco più di vent'anni fa, scoppiò lo scandalo delle pedofilia nella scuola del rione, che vide tre mamme denunciare chi aveva abusato dei propri figli. Una di loro, Matilde Sorrentino, venne uccisa. Nell'inchiesta sugli abusi fu inizialmente coinvolto anche Francesco Tamarisco, assolto solo in appello e ora sotto processo perché accusato di essere il mandante dell'omicidio Sorrentino. La sua casa potrebbe ospitare un'area accoglienza, le aule didattiche, una sala per i giochi e una palestra. Un progetto ambizioso, svelato nel giorno in cui il consiglio comunale si doveva riunire proprio per discutere dei beni confiscati: seduta saltata per mancanza del numero legale. Altre tegole in un periodo delicato per l'amministrazione



Doc: 21 20% 20 24%

Ascione, alle prese con le indagini della Commissione d'accesso, lo scandalo delle tangenti e la nuova inchiesta della Procura di Torre Annunziata proprio sulla gestione «opaca» dei beni confiscati. La guardia di finanza è al lavoro per capire se ci siano state anomalie nel mancato riutilizzo dei tanti beni confiscati e assegnati dall'Agenzia al Comune.

### **LA SCUOLA**

«Villa Adele va restituita in fretta ai bambini di quel quartiere con l'impegno della politica per un rilancio etico, sociale e culturale della città» ha aggiunto don Ciotti durante il suo discorso al vici-

no istituto Marconi, ospite dei ragazzi e della dirigente Agata Esposito, accompagnato da don Ciro Cozzolino, referente cittadino di Libera. «Io sono qui a Torre Annunziata per ricordare Matilde Sorrentino, ma anche Maurizio Cerrato – ha proseguito don Ciotti – e ho incontrato Tania, la vedova, perché non bisogna dimenticare le vittime innocenti e queste tragedie. Sono convinto chi qui serva una rivolta delle coscienze. La magistratura e le forze dell'ordine fanno la loro parte, ma serve l'impegno di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA